

colante effettivo » nè « fare assegnamento soprattutto sull'azione delle Banche centrali », ma che occorre « controllare le globali condizioni di liquidità del mercato », non solo con misure di politica monetaria in senso proprio (sebbene questa non sia affatto da considerarsi superata, ma anzi si vada arricchendo di nuovi strumenti per un intervento più efficace e più articolato), ma con un deciso e coerente orientamento di tutta la politica economica a tale fine. L'autore passa in rassegna gli strumenti più importanti, dalla politica del debito pubblico alle misure fiscali opportunamente discriminatorie, ad una politica del bilancio dello Stato in funzione anticiclica.

Non basta: è necessario instaurare una collaborazione internazionale nel campo monetario. Il sistema delle barriere che si frappongono tra i diversi mercati, introdotto con il regime di nazionalismo monetario seguito alla caduta del sistema aureo, non regge più di fronte all'espandersi degli scambi internazionali; d'altra parte non ci si può muovere verso la liberalizzazione se non si mette in atto una costruttiva collaborazione. Una politica di ampia convertibilità e di collaborazione monetaria pone a ciascun paese nuovi delicati problemi di equilibrio e di armonizzazione con le politiche degli altri paesi, ma rende anche disponibili nuovi potenti strumenti per combattere l'inflazione, permettendo di agire sulla liquidità internazionale e sui movimenti internazionali di capitali.

Ma tale collaborazione, che si impernia sul funzionamento degli organismi come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca dei Regolamenti Internazionali, e riguardo alla quale sono state recentemente avanzate proposte assai ambiziose, non può procedere oltre un dato punto senza un vero accordo politico di ampio respiro, che comporti un notevole sacrifi-

cio della sovranità nazionale; e ciò costituisce il limite di ogni sforzo in questo senso.

L'attualità del problema esaminato, la chiarezza d'esposizione e la profondità della trattazione nonchè la riconosciuta autorità dell'autore in materia monetaria e creditizia, raccomandano la lettura del contributo a quanti si interessino ai problemi trattati, su un piano scientifico o su un piano operativo. Ciò anche se qualche sfumatura delle sue argomentazioni potrebbe non essere pienamente accettata.

P. RANCI ORTIGOSA

Padova.

FALISE M., *La demande de monnaie*. Un volume di pp. 206. Institut de Recherches Economiques et Sociales, Louvain, 1959.

Il presente lavoro si propone di sottoporre a critica teorica la nozione di domanda di moneta, cercando nel contempo di analizzare in forma statistica la sua portata esplicativa. Occorrerà quindi tentare di spiegare come mai ad un certo momento si abbia uno dato stock monetario, una certa detenzione di potere d'acquisto, sondarne i motivi psicologici sottostanti per poi delineare la dinamica della domanda di moneta.

Assolutamente inutile soffermarsi sull'importanza di questo fattore nel determinare il volume della massa monetaria, il valore dell'unità monetaria rispetto ai beni e servizi, il livello del tasso d'interesse e così via. Sfortunatamente a tanto rilievo concettuale non corrisponde certo una altrettanto chiara e sistematica impostazione. Come sempre accade per problemi profondamente studiati, la cui analisi però sia stata condotta con strumenti diversi, con differenti intendimenti, la nozione di domanda di moneta si presenta nella teoria economica in modo assai di-

sperso: le analogie che si possono trovare nelle diverse elaborazioni sono frammentarie, parziali e soprattutto non colgono il punto centrale del problema.

Lo studio s'inizia con una rassegna storica, beninteso in forma sintetica, delle varie configurazioni della domanda di moneta: si spazia dagli *encaisses désirées* di Walras, alla velocità di circolazione fisheriana, al coefficiente K della scuola di Cambridge per terminare alla preferenza di liquidità keynesiana.

Si tratta ora di giungere ad una chiarificazione di ciò che in definitiva si domanda: la moneta. Non è conveniente limitarci ad una enunciazione di qualche suo carattere specifico, come può essere invece sufficiente nell'analizzare la domanda di bene di servizi, sia per il notevole grado di imprecisione del concetto di moneta che per la molteplicità delle sue funzioni. Una visione generale dei contributi dottrinali passati e recenti permette all'autore di giungere alla conclusione che la moneta è un potere di scelta. Cioè, per potere servire sia come intermediario negli scambi e quindi come numerario che come riserva di valori, deve poter essere immediatamente convertibile in qualsiasi altro bene: finché si possiede moneta si può restare nella indeterminazione non solo rispetto ai beni e ai servizi ma anche rispetto ai crediti a breve e a lunga scadenza.

E' su questa nozione di potere di scelta che si è analizzato nel cap. III la domanda di incasso reale. Partendo dal valore soggettivo od utilità della moneta, con la tecnica delle curve di utilità dei beni e della moneta o con le curve d'indifferenza, si giunge, supposti costanti i prezzi e sempre nell'ambito microeconomico, al montante di moneta detenuta che serve di base per la determinazione dell'incasso reale. Confrontando l'offerta dei segni monetari con la domanda degli incassi si

determina facilmente il valore di scambio dell'unità monetaria ed inversamente il livello generale dei prezzi.

Giunti a questo risultato si possono precisare le principali variabili che influenzano la domanda di moneta. Come è noto l'analisi economica ha studiato due schemi fondamentali entro i quali studiare le scelte monetarie; l'alternativa keynesiana e l'interdipendenza generale ben rappresentata dai contributi di Fisher e dalla scuola di Cambridge. Per quel che riguarda il primo indirizzo, la relazione fra tasso d'interesse e quantità di moneta domandata viene criticamente osservata sia sul piano teorico che su quello statistico, mettendone in risalto sia le limitazioni di carattere generale (quali l'analisi di breve periodo, la costanza dei prezzi e dei salari, la scarsa chiarezza delle categorie formulate ecc.) sia quelle specifiche per il nostro studio. Non si può infatti accettare la alternativa moneta-crediti come teoria generale delle scelte monetarie: è necessario, allargare questa opzione ad altri beni, ricorrendo quindi alla interdipendenza generale. Ma anche qui gli schemi adottati non sono sufficientemente esplicativi: ad es. il coefficiente K della scuola di Cambridge si rivela incompleto per una esauriente analisi della domanda di potere di scelta. Bisognerà invece distinguere la domanda di moneta a seconda delle funzioni svolte sia come intermediario negli scambi che come riserva di valori, differenziare i richiedenti: singoli consumatori, imprese e settore pubblico, per poi delineare l'evoluzione di tale incasso (sia in senso reale che in valore assoluto) nelle varie fasi della congiuntura.

Ma come abbiamo già detto, il volume non si limita ad una analisi teorica; vuol saggiare la possibilità di adoperare i concetti formulati e di provare con l'analisi empirica le conclusioni: ecco quindi che

il capitolo V è per larga parte dedicato ad una indagine statistica: sorgono ora difficoltà aggiuntive quali la rappresentatività dei dati, la tecnica di elaborazione ecc. di cui qui non si farà cenno. Sono analizzati l'evoluzione temporale degli incassi reali (e dei loro due determinanti: prezzi e volume monetario) sia in valore assoluto che relativamente al reddito (o alle transazioni) negli USA, nella Francia, nel Regno Unito e nel Belgio. Termina il capitolo un breve cenno sulla domanda di potere d'acquisto nelle congiunture anormali.

L'ultimo capitolo è interamente dedicato ad un'altra ricerca statistica di portata certamente più limitata di quella precedente, riguardante l'incasso detenuto dalle imprese (via via sono esaminate le industrie estrattive, tessili, metallurgiche, d'assicurazione).

Si può subito capire che il libro non è un saggio che possa esaurire l'argomento: quello che si è cercato di fare, anche in forma notevolmente diffusa, è la discussione delle varie nozioni di domanda di moneta per giungere in tal modo ad una certa chiarificazione del concetto. Ma come afferma anche l'autore nella conclusione, l'esame della portata analitica di questa nozione non ha potuto che mostrare delle direzioni, « nè le ipotesi di comportamento, nè le statistiche utilizzate hanno permesso una teoria approfondita della evoluzione della domanda di potere di scelta ».

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

FRANCHINI STAPPO A., *Corso di politica economica. Parte prima: L'azione dello Stato in un sistema chiuso.* Un volume di pp. IX-221. CEDAM, Padova, 1961.

Nel suo Corso universitario il prof. Franchini Stappo offre una impostazione rigorosa della teoria della politica economica, insieme ad un'esposizione chiara e, nello stesso tempo, approfondita con particolare ricchezza di deduzioni. Dovendo qui riferire i tratti essenziali dell'Opera, ci sia permesso di accennare i cardini sui quali — se non erriamo — essa poggia: intanto la collocazione dei « fatti innovativi » al centro della trattazione: « L'osservazione dell'attività economica mostra questo tratto essenziale, qualunque sia il modo con cui si tenti di descriverla razionalmente: vi è un continuo sopraggiungere di fatti innovativi, come scoperte scientifiche, invenzioni tecniche, intervento dello Stato ecc., che modificano la situazione ad essi preesistente. Accade così che volendo schematizzare l'attività economica, si deve tener conto del fatto che le grandezze scelte per descriverla possono, ciascuna per suo conto, essere l'origine di mutamenti che coinvolgono tutto il sistema di interdipendenze esistenti tra loro » (p. 10).

Poi vi è la caratterizzazione del sistema economico pianificato: « questa osservazione permette di indicare subito l'elemento che più chiaramente stabilisce una differenza tra il funzionamento di un sistema economico pianificato e quello di un sistema che si fonda sull'economia di mercato. Ammettiamo che l'organo pianificatore, cioè il soggetto economico che prende le decisioni, non voglia perseguire fini propri che contrastino con quelli degli altri soggetti, nel campo di azione che loro è rimasto. Anche così facendo, detto organo per formulare i suoi piani deve basarsi sui dati raccolti *in passato* circa i gusti e le tendenze manifestate dagli altri soggetti. In una economia di mercato, invece, i prezzi e in generale tutte le tendenze che si manifestano nel sistema vengono continuamente modificati dalla